

Scompare uno dei protagonisti della vita economico-istituzionale. La sua nomina a sorpresa nel '75. Affrontò la grande crisi dell'economia

Messaggi di Cossiga, Spadolini, Iotti Ciampi: «Era la coscienza critica di questa nostra Banca d'Italia». Il cordoglio di Andreotti e La Malfa

La scomparsa del governatore Baffi

Ha voluto scrivere e lavorare fino all'ultimo minuto

Con Paolo Baffi scompare uno dei protagonisti della vita economica ed istituzionale del dopoguerra, non soltanto italiana ma internazionale. Baffi è morto venerdì sera a Roma dopo una lunghissima malattia. Lascia la moglie e due figli. I funerali lunedì alle 10,30 nella chiesa dei martiri canadesi nel quartiere Nomentano a Roma. Vastissimo cordoglio del mondo politico ed economico.

WALTER DONDI

ROMA. Ha lavorato fino all'ultimo, fino a quando il suo fisico debilitato e devastato dalla malattia ha avuto un briciolo di energia. Ha scritto lettere ad amici e colleghi, ha dettato le sue ultime volontà. Poi, con la lucida serenità che lo ha accompagnato in questi mesi di sofferenze, ha chiesto che venisse reciso anche l'ultimo filo che gli assicurava la vita. Paolo Baffi, governatore onorario della Banca d'Italia, se ne è andato così, con la

stessa discrezione con cui ha vissuto tutta la propria vita di studioso, di massimo esponente della politica monetaria italiana, di autorevole rappresentante di istituzioni economiche internazionali. Paolo Baffi è deceduto venerdì sera in una clinica romana. Ieri avrebbe compiuto 78 anni. Era nato infatti il 5 agosto 1911 a Brioni in provincia di Pavia. Laureatosi ad appena 21 anni all'Università Bocconi, dal 1933 al '36 fu as-

sistente di statistica in quella Università e alla Statale. Poi iniziò la sua lunghissima e prestigiosa carriera alla Banca d'Italia, senza peraltro abbandonare l'impegno accademico, insegnando storia e politica monetaria all'università di Roma; faceva parte dell'Accademia dei Lincei. La sua attività in Banca d'Italia iniziò dal servizio studi, di cui divenne direttore a partire dalla Liberazione di Roma nel giugno del '44 e rimanendovi fino al 1956. In quell'anno divenne consigliere economico della Banca centrale e poi della Banca dei regolamenti internazionali. E in quegli anni che Baffi rappresentò l'Italia e le autorità monetarie del nostro paese nei più importanti organismi internazionali. Nel 1960 viene nominato direttore generale di Bankitalia e quindici anni più tardi, in modo abbastanza inaspettato, succede a Guido Carli nella carica di go-

vernatore. Inaspettato perché Baffi si è sempre tenuto fuori dai giochi e dagli equilibri politici; e in quei 1975 furono assai forti le pressioni affinché al vertice di via Nazionale salisse un uomo di «fiducia» dei potenti e dei governanti di allora. Quel posto fu invece preso dal «professore», come veniva ripetutamente chiamato. Un intellettuale di vastissima cultura economica, di assoluto rigore morale e insieme di grande umanità, sia pure schivo e discreto. Quale sia la sua forte personalità lo si vide subito nel lavoro. Baffi fronteggiò con grande abilità la gravissima crisi valutaria del 1976, la fuga dei capitali all'estero, ridando prestigio e autorevolezza internazionale all'Italia. Inflessibile nell'esercizio delle prerogative dell'istituto, rifiutò sempre le logiche dei compromessi e dei patteggiamenti. Lo si vide quando commissariò l'Istituto di Arcaini,

feudo dc, rifiutò il concordato per le banche di Sindona, avviò le ispezioni all'Ambrosiano di Calvi. Una coerenza che gli costò, nel marzo del 1979, insieme al vicedirettore generale Mario Sarcinelli, l'incriminazione per l'affare Imi-Rovelli, da cui risultò totalmente estraneo. Amareggiato dalla vicenda, nel settembre di quell'anno si dimise ma non lasciò Bankitalia divenendone governatore onorario. Ha proseguito la sua attività di studioso fino a che il male glielo ha consentito.

Vastissimo il cordoglio per la scomparsa di Baffi. Per il

capo dello Stato Francesco Cossiga: «L'Italia perde un esemplare servitore dello Stato, un autorevole economista, un uomo ricco di virtù civili e morali». Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha dichiarato che «Baffi ha rappresentato per più di un cinquantennio l'anima intellettuale, la coscienza critica della Banca». Spadolini parla di «esemplare devozione» e «strenua fedeltà alla Banca d'Italia con il senso sempre vivo degli interessi nazionali». Nilde Iotti ricorda «gli eccezionali meriti nella gestione dell'economia nazionale e

la grande esemplare probità». Mentre la presidenza del Consiglio annuncia che Andreotti ha inviato ai familiari di Baffi un «caldo messaggio», il segretario del Pri Giorgio La Malfa ricorda che Paolo Baffi appartiene ad una schiera molto ristretta di uomini cui si deve la ricostruzione del paese nel dopoguerra. Fu un segno assai grave di quanto di torbido si agitava nel paese che egli potesse essere accusato da un magistrato e minacciato di carcerazione. L'Italia delle persone per bene non ebbe mai esitazioni a schierarsi dalla sua parte.

La pretestuosa incriminazione per l'affare Imi-Rovelli

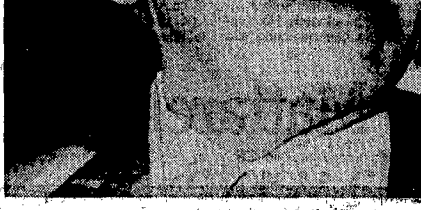
Volle mettere il naso nei conti di Calvi e Sindona

Uomo della virtù collettiva, nemico dei bancarottieri. Il primo che abbia mai tentato di bloccare gli «elemosinieri» dei partiti di governo e i corrotti che accumulavano miliardi a spese dello Stato. Paolo Baffi, per questi motivi, nel 1979, fu dichiarato in arresto mentre era governatore della Banca d'Italia. Pura e semplice vendetta, fu detto, per aver fatto i conti nelle tasche di Sindona e di Calvi.

VLADIMIRO CATINELLI

Una vendetta - fu detto subito - quell'arresto (non finì in cella per motivi di età e di salute), e solo per aver tentato di bloccare, in qualche modo, Michele Sindona, il bancarottiere poi morto misteriosamente in cella a Roberto Calvi scudicatosi sotto il ponte dei Fratelli neri, a Londra. Che cosa aveva fatto Baffi nella sua veste di governatore della Banca d'Italia? Soltanto il proprio dovere e per questo venne formalmente arrestato, insieme al proprio collaboratore Mario Sarcinelli, da due magistrati assai chiacchierati: il dott. Allibrandi, simpaticizzato da sempre della destra missina e il giudice Ineflessi, sem-

pre definito, dai colleghi, un «androttiiano di ferro». La vicenda della quale presero spunto le indagini dei giudici, fu quella del «spionaggio chimico» e cioè la «Siv», allora del grande «elemosiniere» dc Arcaini che, in realtà, aveva utilizzato fondi pubblici per motivi ben diversi da quelli originari. Con Arcaini, forse per la prima volta, Baffi prese contatto con una realtà fino a quel momento nascosta: quella del legame dei partiti di governo con la grande industria e la finanza nazionale. Il governatore in carica, che aveva già mostrato la propria decisione nel voler spazzare via i finanziari spregiudicati come Sindona, venne trattato come un malfattore. Naturalmente fu ampiamente assolto e con le scuse, ma alcuni uomini di governo e certi maneggi della finanza, continuarono sempre a ritenerlo un uomo «pericoloso» per onestà e integrità morale. In quel 1979 della vicenda Arcaini, il paese stava vivendo una situazione tragica. Lo stesso governatore, inquisito dai giudici, veniva continuamente minacciato dalle Brigate rosse e doveva muoversi con grande cautela. C'era una crisi di governo in atto, era già stato ucciso il giornalista Mino Pecorelli ed era appena morto anche il vice presidente del Consiglio designato Ugo La Malfa. Il dirigente repubblicano, da ministro di un dicastero economico, aveva impedito come si sa, con una decisione da galantuomo, che le banche sindoniane fossero salvate a spese del contribuente e per questo, esattamente come Baffi, era stato sottoposto a pressioni di ogni genere. Anzi, per i servizi devianti e gli uomini della P2 che stavano dispiegando in pieno la loro azione, era un nemico da spazzare via, proprio come il governatore della Banca d'Italia. Quale era stata,



Paolo Baffi, l'ex-governatore della Banca d'Italia

concretamente, l'azione di Baffi nei confronti dei due grandi «proietti» Sindona e Calvi? Cerchiamo di spiegarla. Ad un certo momento, come è noto, Michele Sindona si trova in gravi difficoltà e le sue banche, in Italia e in America, stanno per crollare. Il bancarottiere propone una operazione di salvataggio che trova perfettamente d'accordo alcuni uomini di governo: in particolare Giulio Andreotti. Unico ad opporsi al salvataggio delle banche sindoniane è, appunto, Ugo La Malfa. Baffi lo segue a ruota. Il governatore, allora, e per mettere così la ripresca del personaggio, l'operazione, secondo alcuni calcoli, verrebbe a costare al pubblico erario, cioè a tutti i cittadini, «soltanto» 250 miliardi. Baffi, senza pensarci due volte, e permettere così la ripresa del personaggio, in sostanza dice no a Sindona, ma anche ad Andreotti. È il periodo in cui la P2 di Licio Gelli raccoglie gli «affidaviti» di alti magistrati e personalità, da inviare in America per «coprire» e salvare Sindona dalla galera, facendogli passare per un galantuomo e per un convinto anticomunista che non può essere carcerato come un qualunque spacciatore di assegni a vuoto. E, insomma, l'uomo che è stato definito, dallo stesso Andreotti, il salvatore della lira. Il grande «no» prima di La Malfa e poi di Baffi, farà quindi scoprire le magagne di Sindona che viene arrestato.

Era stato proprio Baffi, tra l'altro, appena salito al vertice della Banca d'Italia, a rafforzare gli uffici di vigilanza per i controlli degli istituti di credito. E proprio la «vigilanza» della Banca d'Italia, non appena Sindona risulta fuori gioco, a mettere gli occhi sul banchiere emergente del momento: Roberto Calvi che ha preso il posto di Sindona soprattutto presso l'or, la grande banca vaticana in mano a monsignor Marcinkus. Anche questa volta, gli uomini di Baffi, dopo un controllo dell'Ambrosiano, rilevano una serie di irregolarità valutarie di non grande importanza. Sono però inflazioni che aprono uno squarcio allarmante sulle attività di Calvi: soprattutto per quanto riguarda il trasferimento di fondi dall'Italia alle consociate estere del Banco. Si tratta di operazioni con finalità non chiare e che fanno intuire un «giro» sotterraneo enorme. È il «giro» che verrà fuori soltanto dopo la morte del banchiere milanese. Insomma, in pratica, la Banca d'Italia è ormai sull'avviso per quanto riguarda i movimenti di centinaia di miliardi nei paradisi fiscali di mezzo mondo. Calvi, come si ricorderà, finirà poi, in carcere per altri motivi, ma quando uscirà il banchiere avrà già capito che la Banca d'Italia di Baffi potrebbe, da un momento all'altro, agire. E così che uomini di governo, P2 e servizi segreti devianti, dispiegano tutte le loro forze. Baffi e Sarcinelli, ovviamente, finiscono in carcere e vengono così definitivamente bloccati.

...e lo schivo allievo di Einaudi non si piegò

Baffi assume la carica di Governatore nell'agosto del 1975 in uno dei momenti più difficili dell'economia italiana. Ricorderà Ciampi, con un giudizio che può essere utile richiamare anche nell'attuale situazione, «che erano solo sopite le forze destabilizzanti, internazionali e interne che sarebbero poi riprese nell'autunno e nell'inverno successivi rivelando quanto sia precaria l'espansione della domanda quando non vengono affrontati i nodi che avviano la struttura dell'economia». Nel 1976 quelle forze ridussero le riserve in valuta a 600 milioni di dollari (e fu in occasione di ciò che Enrico Berlinguer fu consultato ufficialmente, per la prima volta, a palazzo Chigi); fecero salire il cambio con il dollaro a 916 lire e il ritmo mensile dell'inflazione al di sopra del 2 per cento. Baffi era consapevole dell'estrema difficoltà dell'opera cui si accingeva e per questo intitolò uno dei suoi primi e rari articoli da Governatore (sul mensile inglese *The Banker*) «L'angusto sentiero dell'Italia». Su questo sentiero seppero essere una sicura guida, consapevole del suo specifico ruolo, ma anche della necessità di avere l'apporto di tutti ad una politica di rigore. Se il periodo della solidarietà nazionale fu un periodo in cui si riuscirono ad abbattere oltre 10 punti di inflazione

senza toccare l'occupazione, senza far cadere l'Italia nel ristagno, senza bloccare i processi di ristrutturazione tecnologica che cominciavano a prendere avvio e mantenendo sostanzialmente inalterati i salari reali, questo fu anche merito di Baffi. Suo merito specifico fu quello di opporsi alla proposta (appoggiata invece da Carli) di lasciar percorrere all'industria la strada facile della conversione dei debiti in partecipazioni azionarie delle banche e di favorire invece anche con la politica monetaria, politiche che ridessero fiato all'autofinanziamento delle imprese. Meriterebbe di essere approfondito il rapporto tra Pci e Banca d'Italia in quel periodo, anche a prescindere dalla solidarietà che il Pci dette a Baffi quando egli fu aggredito perché troppo rigoroso sul terreno della morale pubblica e bancaria. Fu un rapporto schietto, fatto di convergenze e divergenze, di reciproche critiche e di grande reciproca stima. Baffi era un conservatore illuminato, un democratico, allievo di Luigi Einaudi e di Giorgio Mortara. Era un vero liberale ed era quindi fatto di pasta diversa da quella di certi monetaristi di oggi. Indossanti a volte abiti di sinistra. Era abituato dai classici a chiamare capitalismo il capitalismo, classi le classi, salario il salario. Ma soprattutto era abituato

Prima cominciò un lento assedio: di connessione in connessione gli archivi della Banca furono per la prima volta violati in modo massiccio dalla magistratura più vicina a certi centri di potere. Poi vennero - e bene non dimenticare certe cose - il mandato di comparizione per Baffi e l'arresto di Sarcinelli. Baffi ne soffrì profondamente anche se più per la dignità della Banca, cui aveva dedicato quarant'anni della propria vita, e per Sarcinelli che per se stesso. Ma i colpi infertili non lo portarono a mutare di una virgola il suo atteggiamento e la linea che aveva fissato. Continuò a svolgere il suo ruolo di guida nello stretto sentiero, pilotando la difficile operazione dell'approdo della lira nello Sme. Sull'ingresso immediato nello Sme ebbe riserve che non nascose. Lo preoccupavano la presa di distanza dalla Gran Bretagna e la brevità del tempo a disposizione per attuare alcuni squilibri e anomalie dell'Italia. Gli amici, a chi gli chiedeva consiglio diceva che in assenza di alcune misure correttive e di un accordo con l'area del dollaro il rischio era che l'Ecu divenisse una moneta uguale alle 500 lire metalliche, la cui parte centrale sarebbe stata tutta occupata dal marco. Quando il governo Andreotti - contrari il Pci e il Psi, favorevoli ad una dilazione di sei mesi - decise per l'ingresso, pilotò la lira con grande maestria così da

dignità e capacità, continuando, non senza un personale apporto di analisi e di strategia, la politica monetaria del suo predecessore, riaffermando l'autonomia della Banca con una determinazione che pochi, dato il suo carattere schivo da protagonismi, si aspettavano. vera riforma fiscale, aumenti dell'Iva che si rendessero necessari per frenare e guidare la domanda. Il vero punto di convergenza di questo borghese liberale con il Pci fu tuttavia soprattutto sul terreno morale. Di fronte a ciò che di torbido andava accadendo nelle banche, rese fortissime e potenti dall'elevato grado di indebitamento delle imprese e di fronte alle connessioni che cominciavano ad affiorare tra settori finanziari, P2, criminalità organizzata, Guido Carli aveva soprattutto puntato sulla *moral suasion* (fatta anche di alcuni precisi «no»). Baffi non ebbe esitazioni ad intervenire con tutti gli strumenti di cui la Banca d'Italia disponeva e in primo luogo con lo strumento della vigilanza, diretto da un altro uomo coraggioso e limpido come Sarcinelli. Allora contro di lui fu la guerra; resa più dura per Baffi e i suoi collaboratori dal fatto che il Tesoro aveva già da qualche tempo lasciato solo il Governatore.

LUCIANO BARCA

ADERISCI ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'

Se vuoi diventare socio invia alla Coop. debitamente riempito, il modulo di domanda di ammissione qui sotto riprodotto.

Al Consiglio di amministrazione della Società cooperativa Soci de l'Unità

Il sottoscritto.....

nato a..... il.....

residente a.....

in via.....nr.....

professione.....

codice fiscale.....

chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa sottoscrivendo nr..... quote sociali per lire..... impegnandosi ad attenersi alle norme dello statuto sociale ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

Firma..... Data.....

La domanda di ammissione va inviata al seguente indirizzo:

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA.

Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario circolare o di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a: Cooperativa soci de l'Unità Srl - BOLOGNA.

Il valore di una quota è di lire decimila.

Marina D'Amato

LO SCHERMO INCANTATO

Trent'anni di televisione per ragazzi

Che cosa c'è "dentro" la tv dei bambini? Valori, simboli, modelli di comportamento che arrivano ai piccoli telespettatori.

"I David"

Lire 25.000

Editori Riuniti

Silvina Ocampo

La PENNA MAGICA

Racconti brevi e talora folgoranti di una maestra del genere fantastico.

"I David"

Lire 26.000

Editori Riuniti

Luca Canali

SEGRETI

In quattro racconti, lo spiato ritratto di una borghesia imbarbarita dal danaro e incapace di onestà e di amore.

"I David"

Lire 20.000

L'ITALIA DEI MISTERI

Storie di vita e malavita nei romanzi d'appendice

a cura di Riccardo Reim

Tutto il tenebroso repertorio di un'Italia "segreta e terribile" tratto dai romanzi popolari dell'800.

"Albatros"

Lire 24.000

Editori Riuniti